



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 16 - GIOVEDÌ 24 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



60 ANNI DELLA COSTITUZIONE

Figlia di una cultura e di un equilibrio politico che non esistono più

Di fronte alle Camere riunite, il Capo dello Stato ha ricordato i sessant'anni della nostra Carta costituzionale. Gli anniversari, come è noto, servono più per elogiare che per analizzare. Più per valorizzare i pregi che per individuare i difetti. E quindi anche noi accogliamo come benvenuta questa ennesima occasione per sottolineare i grandi servizi che la Costituzione ha reso al paese, accompagnandola nella ricostruzione postbellica, il miracolo economico, la collocazione internazionale, lo sviluppo democratico.

Detto questo, dobbiamo aggiungere che la nostra Carta fondante è il prodotto di un'epoca, è figlia di una cultura e di un equilibrio politico che non esistono più. Che sono stati seppelliti sotto le macerie del muro di Berlino se non prima. Si potrebbe sostenere, e con molte ragioni, che gli stessi grandi successi del dopoguerra furono raggiunti proprio grazie alla rottura del quadro unitario che aveva partorito la Costituzione. La quale, però, rappresentò allora la cornice indispensabile perché questa rottura avvenisse senza traumi e non fuoriuscisse dai binari di una corretta dialettica democratica. Oggi bisognerebbe affrontare con coraggio il tema della revisione della nostra Costituzione. Tema al quale il Presidente della Repubblica non si è sottratto, considerando "necessaria" la revisione della seconda parte ma non praticabile - dopo il fallimento della Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema - una rilettura complessiva del testo.

Si tratta di un'affermazione importante, che fa giustizia delle posizioni più conservatrici. E pure a nostro avviso non bisogna rinunciare a ripercorrere, anche se con strumenti diversi, la strada della revisione integrale della Costituzione. Abbiamo già avuto modo di scrivere infatti che la riforma della Costituzione dovrebbe prendere le mosse dallo stesso articolo uno, che rappresenta la cornice dell'intero impianto. E questa cornice - espressione degli equilibri politici dell'epoca - si ispira a concezioni, per l'appunto, di tipo solidaristico-socialista non più compatibili con una ispirazione liberale quale dovrebbe essere a fondamento della nostra società. E d'altra

parte, e non a caso, già in sede di Assemblea Costituente Ugo La Malfa, Ignazio Silone e l'intero gruppo repubblicano proposero un testo molto diverso da quello attuale, che recitava: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sui diritti del lavoro e sui diritti di libertà".

Da una approfondita rilettura della Costituzione, e da una sua riscrittura in senso liberale, avrebbe dovuto prendere avvio, per avere un senso, la Seconda Repubblica. Sarebbe stato, questo sì, un segnale di profondo rinnovamento e avrebbe perfino avuto un senso la crisi politica che venne allora aperta dalle inchieste giudiziarie. Quella stagione - senza questo suo naturale completamento - si è risolta invece in pura perdita per il paese. Che non a caso si trascina stancamente - tra risse, interventi della magistratura, sommosse locali - verso un futuro di lento ma inesorabile declino. Serviva, allora, un'Assemblea Costituente che desse il segno di una rottura con il passato. E un'Assemblea Costituente serve probabilmente ancora adesso, anche per ridare al paese un indirizzo e un orientamento che sembrano oggi smarriti del tutto. Serve, insomma, pensare in grande. Altrimenti ci trascineremo stancamente tra celebrazioni che il paese sente lontane, corporazioni che cercano di ritagliarsi fette di una torta che si rimpicciolisce sempre più, istituzioni in guerra tra loro e una classe dirigente - non solo politica - incapace di guidare il paese.



Nel migliore dei mondi possibili

Si celebrano i sessant'anni della Costituzione repubblicana: pensieri solenni, un po' di retorica e tanti buoni propositi.

Il Presidente del Consiglio promette che rassegnerà prontamente le dimissioni non appena verrà meno il consenso anche di uno solo dei molti partiti che costituiscono la sua maggioranza. Il capo dell'opposizione promette una moratoria di almeno sei mesi per gabebo, spallate e adunate varie e si impegna per un intenso, ordinato e propositivo lavoro parlamentare. I Presidenti di Camera e Senato, Bertinotti e Marini, annunciano che dopo sessant'anni la Costituzione sarà finalmente attuata per intero, ivi compresi gli articoli 39 e 40.

E i laici, per parte loro, si trovano a dover ringraziare la lungimiranza dei padri costituenti per aver inserito, con l'articolo 7, il regime concordatario nelle istituzioni della Repubblica. Infatti oggi soltanto la norma concordataria rende impossibile il conferimento al Cardinal Ruini dell'incarico di formare il nuovo governo.

Candido

Prodi è salito al Quirinale Napolitano sconsiglia il passaggio a Palazzo Madama Senato, maggioranza a rischio

Il presidente del Consiglio Romano Prodi si è recato al Quirinale. L'incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è avvenuto fra le 12.30 e le 13. Prodi era accompagnato dal sottosegretario alla presidenza Enrico Letta. Il leader dell'Udeur Clemente Mastella esclude una "confluenza" del suo partito con il centrodestra. Berlusconi aveva detto che "da quello che mi risulta, stasera l'Udeur annuncerà la sua confluenza nel centrodestra". Mastella ha smentito: "Le nostre scelte sono e saranno sempre di centro". Il leader dell'opposizione ritiene comunque che si dovrebbe andare alle elezioni già dopo il voto di fiducia a Montecitorio, senza aspettare quello del Senato dato che, senza l'Udeur, non esiste più una maggioranza politica. E il leader del Partito liberale democratico Lamberto Dini ha avvertito che in Senato non c'è maggioranza.

RIFIUTI, CONTINUANO BLOCCHI E

PROTESTE TRA NAPOLI E PROVINCIA

Ancora blocchi e proteste, tra Napoli e provincia, per la troppa immondizia in strada e per la riapertura di discariche e siti di stoccaggio. Circa settanta manifestanti a Melito (Napoli) hanno bloccato la circolazione sulla Circonvallazione esterna, all'altezza del mercato ortofrutticolo, per l'immondizia non raccolta, mentre è rientrata la protesta delle mamme che avevano attuato un blocco stradale nei pressi della scuola Massimo Troisi, nel quartiere di Pianura.

NAPOLITANO: NECESSARIO RINNOVARE

LA REPUBBLICA

L'Italia "ha le forze per superare questo cruciale momento storico", un "momento di acuta crisi e incertezza politica" ma "è necessario porre mano a quel rinnovamento della vita istituzionale, politica e civile, in assenza del quale la comunità nazionale, in tutte le sue parti, sarebbe esposta a crisi gravi". Lo afferma il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel suo discorso alla Camera per i sessant'anni della Costituzione.

DAVOS, SI APRE IL WORLD ECONOMIC

FORUM

Timori di recessione, crisi del credito e il forte impatto sulle Borse di tutto il mondo si impongono come tema centrale all'apertura del World Economic Forum di Davos, da ieri nella piccola cittadina delle Alpi svizzere trasformata in un osservatorio d'eccezione per ampiezza del confronto e livello dei partecipanti.

(Primo piano a pagina 2)

NUCLEARE, L'IRAN VA AVANTI

L'Iran non bloccherà le proprie attività nucleari a causa di eventuali nuove sanzioni dell'Onu: così ha dichiarato il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, secondo un'agenzia di stampa, all'indomani dell'accordo tra le potenze mondiali su un nuova risoluzione. "La nazione iraniana ha scelto la sua strada e continuerà a percorrerla".

UGANDA, IL VICECOMANDANTE

DEI RIBELLI È MORTO

Vincent Otti, vicecomandante dei ribelli ugandesi del Lord's Resistance Army (LRA), è morto.

GOVERNO, NUCARA: SE PRODI

CADE SI VADA ALLE ELEZIONI

Le ipotesi di governo istituzionale non stanno in piedi". E' quanto dichiara il segretario del Pri Francesco Nucara che aggiunge: "Se Prodi dovesse veramente presentarsi al Senato e dovesse, come credo, non ottenere la fiducia, si vada al voto al più presto, anche con la legge elettorale vigente".

Lo ha detto il vicepresidente del Sudan. "Sono stato ufficialmente informato da Joseph Kony che Vincent Otti è morto", ha dichiarato il vicepresidente sudanese Riek Machar ai giornalisti a Juba, capitale del Sudan del Sud. Machar sta mediando a Juba i colloqui tra i ribelli e il governo ugandese. Numerosi disertori della LRA hanno detto che Kony - la cui ribellione, durata 20 anni, ha causato la morte di decine di migliaia di persone e prodotto 2 milioni di profughi prima del cessate il fuoco dello scorso anno - ha sparato al suo vice, accusato di spionaggio.

GAZA: FUGA IN EGITTO

Trentamila palestinesi forzatamente chiusi da mesi nella striscia di Gaza sono sciamati nel Sinai egiziano dopo che, nella nottata, miliziani avevano demolito con la dinamite un lungo tratto del muro di confine. In mattinata ruspe hanno livellato il terreno e hanno facilitato il transito per la popolazione, che si è diretta verso il settore egiziano della città di Rafah e la vicina el-Arish.

Intervista a Yoel Hasson Il responsabile esteri di Kadima mette in guardia sull'Iran Sostenere Israele vuol dire sostenere la pace

Intervista a Yoel Hasson, responsabile per la politica estera di Kadima, il principale partito dello Stato di Israele, fondato da Ariel Sharon e da Simon Perez dopo che avevano abbandonato rispettivamente il Likud e il Partito Laburista. Di Kadima sono espressione, tra gli altri, il premier Olmert e il ministro degli Esteri Livni.

Ad Annapolis sembra essere ripartito il dialogo con i palestinesi. Qual è la sua valutazione sui risultati della Conferenza e quali ritiene che debbano essere le prossime scadenze?

Credo che il corso iniziato alla conferenza di Annapolis sia un importante e positivo passo nel processo di pace. La politica del Governo di Israele è indirizzata, nei confronti dei Palestinesi, verso un percorso lento, da far avanzare poco a poco, secondo le linee guida di Kadima. Vale a dire: segnare i confini definitivi di Israele, mantenere Gerusalemme unita, porre una particolare attenzione sulla sicurezza del Paese e sulle azioni contro il terrorismo. Le trattative con i Palestinesi sono cruciali, specialmente rispetto alle linee guida stabilite ad Annapolis. Linee che sfidano la capacità dei Palestinesi di mantenere fede ai loro impegni, continuando a combattere il terrorismo e l'estremismo all'interno dell'Autorità. E allo stesso tempo incoraggiando le forze moderate. Israele deve continuare a mantenere le sue richieste fondamentali, tra le quali quella di preservare i blocchi in Giudea e Samaria, di mantenere - come ho già detto - Gerusalemme unita e sotto il controllo israeliano e di garantire la continuità di una maggioranza ebraica nella stessa Israele.

Pensa che Abu Mazen e l'ANP siano in grado di portare avanti il dialogo prescindendo completamente da Hamas? In particolare, ritiene che Al Fatah possa riprendere il controllo della striscia di Gaza?

La condizione per una forte e stabile Fatah sul West Bank, così come la questione della loro capacità o meno di negoziare senza Hamas, dipende dalla politica di Israele, una politica che si concentra sul rafforzamento di Abu Mazen e dei moderati, combattendo contemporaneamente, e in modo deciso, il terrorismo. Già oggi molti palestinesi sono scontenti del regime di Hamas, che sta dando prova di essere corrotto e incapace di gestire le questioni sociali. Le centinaia di milioni di dollari promesse ai Palestinesi alla Conferenza di Parigi hanno permesso loro di sperare in qualcosa dal processo di pace. Fintanto che Israele, insieme ai Palestinesi



Yoel Hasson

moderati, lavora per creare una pace realizzabile, saremo in grado di vedere un cambio di prospettiva che favorirà i moderati e non gli estremisti.

Nel corso della visita che la delegazione del Partito Repubblicano Italiano ha compiuto in Israele ci è parso di capire che la preoccupazione oggi prevalente sia quella che l'Iran possa dotarsi della bomba atomica. Quali misure ritiene che la comunità internazionale debba intraprendere per scongiurare questa prospettiva?

Il mondo deve rendersi conto che la questione del nucleare in Iran è un problema da affrontare all'interno della comunità internazionale. Israele potrebbe essere il primo obiettivo dell'Iran, ma non sarà certamente l'ultimo. La comunità internazionale deve sostenere le sanzioni contro l'Iran, così come una solida iniziativa diplomatica. Le risorse tecnologiche iraniane stanno avanzando più velocemente degli sforzi diplomatici per bloccare la loro politica nucleare. E la comunità internazionale non può permettersi un Iran nuclearizzato. Il regime di Teheran prova a minare il processo di pace tra Israele e i suoi vicini e minaccia la stabilità del Medio Oriente. E' un problema non solo israeliano, ma mondiale. Credo che la soluzione possa essere trovata continuando e perfino accrescendo la pressione internazionale sull'Iran. Israele sostiene la stretta delle sanzioni economiche all'Iran e il suo isolamento. Il processo deve continuare finché l'Iran non deciderà di rispettare le raccomandazioni del Consiglio di Sicurezza e non metterà fine alla sua politica nucleare.

Ma un recente rapporto dell'intelligence americana sostiene che l'Iran avrebbe interrotto la costruzione della bomba atomica già nel 2003. Ritiene fondate le conclusioni di questo rapporto?

Nonostante ciò che è stato detto nel Rapporto dei Servizi di Intel-

Segue a pag. 4

Elezioni negli Usa

L'Asinello cerca la rissa, l'Elefante gli va dietro

Resta molto incerto l'esito delle primarie nel Partito democratico americano; dal voto in South Carolina si aspetta qualche più decisa indicazione di tendenza. Inevitabilmente la tensione fra i candidati è destinata a salire. E lo si è visto nel confronto televisivo che si è svolto. E' vero che quando Obama si è chiesto se Bill Clinton sapesse ballare come si diceva (per poterlo considerare "un fratello"), l'ilarità generale ha contagiato anche Hillary, ma il clima è tutt'altro che idilliaco.

Al contrario, ha assunto i toni della rissa e quasi rischia di degenerare. La situazione è particolarmente insidiosa perché ci si rivolge oramai soprattutto al passato personale dei due principali contendenti. Che si rinfacciano accuse reciproche. Hillary appare sovrastata dall'ombra del marito: si tratta di un autentico contrappasso, considerando che negli anni della Casa Bianca si diceva che fosse semmai lei ad esercitare una considerevole influenza politica sul presidente. Obama, invece, viene accusato di inconsistenza: troppo scaltro nell'evitare i temi cruciali di attualità che pure bisognerà affrontare e, come ovvio, più inesperto.

Il vecchio ed il nuovo della politica democratica, messi a contatto nelle asperità del confronto, mostrano un franco scoperto. Finanche un outsider come Edwards, in certi momenti, sembrerebbe avere qualche chance se la rivalità tra i favoriti riuscisse a discreditare entrambi. Ma tutti sanno benissimo che non ne ha.

Di fatto, oggi è molto difficile vedere in Obama un candidato alla presidenza equiparabile al primo Kennedy, così come Hillary sembrerebbe più frenata che agevolata dall'esperienza di governo accumulata negli anni alla Casa Bianca come first lady. Sono evidenti solo i risvolti negativi delle due personalità. E visto che Edwards, nemmeno affrontando "i problemi veri della gente" (che sembrano dimenticati in questa fase delle primarie) potrebbe tornare in auge, c'è da pensare che si potrebbe aprire la corsa ad un nuovo e inatteso successo repubblicano.

Ma i repubblicani sembrano dell'idea che stare sotto i riflettori litigando sia meglio che lavorare nell'ombra pacificamente. E così lo scontro verbale fra il senatore Mac Cain e l'attore Chuc Norris, che ha dell'incredibile. Un "duro" come Mac Cain sembrava fino a quel momento preoccupato di guardare avanti per sconfiggere le principali paure americane. Ad esempio, aveva pensato bene di assicurare che, una volta presidente, avrebbe subito catturato Bin Laden. E potrebbe anche esserne capace, visto il personaggio. Ma l'esposizione mediatica della rissa nel campo democratico l'ha contagiato, nemmeno si trattasse della possibilità di sfasciare un saloon. Così la zuffa con Norris ha compensato il tono compassato che caratterizzava le primarie in casa repubblicana. Dove tra l'altro Mac Cain, nonostante l'età, appare in questi giorni il rivale più accreditato. Lo spettacolo prevale decisamente sulla politica in queste primarie. E visto che l'America fa tendenza, figurarsi cosa ci aspetterà in Italia.

Una notizia buone e una cattiva

di Emanuele Calò

Testamento biologico: una legge andrà scritta tenendo conto delle altre discipline in cui la materia dovrà essere collocata

Normativa a macchia di leopardo

La notizia buona. In Parlamento vi sono diversi disegni di legge sul testamento biologico. Si tratta di un argomento che nasce con un paio di sentenze americane. Una del 1914, l'altra del 1957. Un ulteriore impulso è stato dato dai processi di Norimberga ai criminali nazisti - da dove sorge il Codice di Norimberga - nel contesto del processo United States v. Karl Brandt: il quale Brandt è stato processato assieme ad altri imputati per crimini contro l'umanità. Queste sentenze avevano un comune denominatore: non è il medico a dover decidere del paziente ma, come diceva Stuart Mill, "su se stesso, sulla sua mente, sul suo corpo, l'individuo è sovrano". L'istituzionalizzazione della bioetica si era realizzata con la fondazione ad opera di Daniel Callahan (filosofo) e di Willard Gylin (psichiatra), ad Hastings on the Hudson (N.Y.) dell'Institute of Society, Ethics and the Life Sciences (1969) e del Kennedy Institute of Ethics della Georgetown University nel 1971, il quale è poi stato il primo a inserire il termine "bioetica" nella sua denominazione. E pensare che ancora nel 1970, nella sua deposizione presso il Senato americano, Barnard, il pioniere dei trapianti, risponde al senatore Kennedy dicendogli che l'unico compito dei governi sarebbe dovuto essere quello di fornire fondi ai ricercatori, unici abilitati ad assumere decisioni nei riguardi degli orientamenti di seguire. Poi, però, si

passa dal paternalismo all'autodeterminazione: non decide più il medico, ma il paziente. Secondo la definizione di Rensselaer Van Potter, la bioetica sarebbe "biologia combinata con cognizioni umanistiche varie per forgiare una scienza che pone un sistema di priorità mediche ed ambientali per una sopravvivenza accettabile". Ormai tutti sono d'accordo sulla necessità del testamento biologico, tant'è che il Codice di Deontologia Medica anticipa la legge e lo regolamenta (ma, allora, a cosa servirebbe la legge? Forse i medici non sono molto pratici del diritto?).

Testamento biologico: argomento ormai sulla bocca di tutti. Si tratta di una materia assai seria che deve tenere conto di altri contesti di ordine medico

La notizia cattiva. Il nostro ordinamento ormai è fatto a macchia di leopardo. Manca una legge sulle convivenze, però la legge sulla privacy e quella sull'amministrazione di sostegno regolamentano la posizione dei conviventi. La mano destra sa quello che fa la sinistra? Non è detto. Ora, il testamento biologico è un argomento *à la page*, e questo è un guaio, perché la cosa è maledettamente seria. Emanare una legge sul testamento biologico senza toccare il resto dell'ordinamento ricorda un pochino quelli che portano i cani da slitta a morire di caldo a Capalbio. Il testamento biologico non vive di vita propria, ma campna nel contesto di una disciplina sul consenso al trattamento medico, disciplina che non esiste e che, se si facesse, richiederebbe una riflessione seria. La facciamo?

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Angelo D'Orsi, docente universitario, commenta le parole del Vaticano dopo la mancata lezione del Papa alla Sapienza

Partito politico? Superpartito!

La Chiesa si comporta come un vero e proprio superpartito politico. Lo spiega alla "Voce" Angelo D'Orsi, docente di storia del pensiero politico contemporaneo dell'Università di Torino, promotore del manifesto contro la visita di Benedetto XVI all'Università La Sapienza di Roma.

Professor D'Orsi, il presidente della Cei Angelo Bagnasco è ritornato sulle polemiche sulla visita del Papa chiedendo il ritorno alla cultura della legalità. Cosa ne pensa?

"E' da tempo che mi occupo di mettere un argine allo strapotere della Chiesa cattolica in Italia, la quale si comporta come un vero e proprio superpartito politico. Neanche negli anni successivi al Concordato del 1929 si è avuta traccia di questa intrusione. Le parole di Bagnasco sono una riprova di quello che ho sempre pensato. Ricordo a Bagnasco che nessuno ha impedito al Papa di andare all'Università La Sapienza di Roma. Non condivido la richiesta di dialogo che è stata avanzata da Giuliano Ferrara o da Ernesto Galli della Loggia. Purtroppo costoro intendono il dialogo come un vero e proprio monologo: il Papa

"Il gesto di invitare il Papa all'inaugurazione dell'anno accademico è stato un atto che definirei sciagurato da parte di Guarini, un gesto inammissibile"

parla e loro chinano la testa. Il Papa doveva andare alla Sapienza e doveva accettare la contestazione dei docenti che avrebbero fatto una manifestazione di carattere scientifico, in cui avrebbero espresso posizioni critiche rispetto all'idea che la ragione debba essere temperata dalla fede. Questo è un principio battuto dall'umanesimo e dalla rivoluzione scientifica".

Come si sono comportati i mezzi di informazione?

"Hanno rovesciato totalmente la verità. Si è trasformato il Papa in una vittima. Si è parlato ingiustamente di intolleranza faziosa di una minoranza di docenti che non hanno fatto parlare il Papa".

Come giudica l'invito dell'Università di Roma fatto dal rettore Renato Guarini?

"E' stato un gesto sciagurato. Non capisco come faccia il rettore a restare al suo posto. Guarini non ha consultato il senato accademico e ha predisposto una cerimonia che prevedeva il bacio dell'anello pontificio. Questo gesto non si era mai visto nella storia di nessun ateneo italiano. Un fatto totalmente inammissibile".

Ritieni che sia appropriato il paragone dell'appello di oggi con il rifiuto dei professori che non vollero giurare fedeltà al fascismo nel 1931?

"Tutti i paragoni storici vanno sempre fatti 'cum grano salis'. Posso raccontarle che alcuni colleghi universitari hanno inizialmente firmato il mio documento e poi hanno chiesto di togliere la firma perché erano stati ricattati, visto che erano sotto concorso per salire ad un grado superiore. Ci rendiamo conto a quale situazione stiamo arrivando?".

Saprebbe dire i nomi di questi professori e in quali università ci sono stati questi casi?

"Non posso mettere nei guai persone che hanno tolto la loro firma. Sarebbe un gesto delatorio".

analisi & commenti

Ma Prodi non rispetta il mandato elettorale

Nella pervicacia di Prodi nel tenere stretta la sedia ci sono due aspetti poco edificanti che vanno considerati. Il primo è che in questo modo egli non rispetta il mandato elettorale: privo della fiducia di un partito della sua maggioranza come l'Udeur, che conta 500 mila voti presi alle politiche, egli non avrebbe né la maggioranza dei suffragi - ricordiamo che vinse alla Camera per 25 mila voti - e tanto meno il pre-

mio di maggioranza che gli consente di surclassare un'opposizione pure incollata nei voti ottenuti. Il secondo è che difficilmente in questa maniera lascerà spazio ad un tentativo istituzionale e financo ad una candidatura diversa dalle sue ad elezioni sempre più certe. In sostanza lo scenario che Prodi configura è biblico, del tipo: muoia Sansone con tutti i filistei. Prodi è Sansone, e stiamo certi che morirà di sicuro con questo passo; quanto ai filistei, la cosa è da vedersi.

Ad esempio Veltroni. E' vero che sta andando incontro ad un'umiliazione senza precedenti ma, tutto sommato, meglio questa che la sconfitta elettorale sotto cui verrà sepolto il professore al suo posto. E D'Alema? Come l'Araba Fenice, "il migliore" ha già dato dimostrazione di saper risorgere dalle sue ceneri infinite volte. Se Prodi assume su di sé tutto il peso del crollo finale, i suoi alleati, in un modo o nell'altro, c'è da credere che se la caveranno. E pure con la soddisfazione di vedere sotto le macerie un corpo diverso dal loro.

Sinistra Arcobaleno divisa sul futuro

L'Arcobaleno di mille colori verso la crisi. La "Cosa rossa" ha individuato in Clemente Mastella il "colpevole" della crisi dell'Unione. Ma subito dopo la Sinistra Arcobaleno si è divisa sul futuro, in caso di caduta del governo Prodi. A far discutere gli "uomini dell'arcobaleno", un'intervista di Fausto Bertinotti, che indica la strada delle riforme attraverso un governo istituzionale: l'opposto delle elezioni subito, che sono l'unica soluzione per Verdi e Pdc, per una parte della Sinistra Democratica e anche per un pezzo di Rifondazione comunista. Per Sole che Ride e per i Comunisti Italiani, infatti, se il Professore dovesse cadere, l'unica strada percorribile sarebbe quella del voto. "Per

quanto ci riguarda - ribadisce Pino Sgobio, capogruppo del Pdc - dopo Prodi, che ha avuto il mandato a governare dagli elettori, c'è solo il voto". Più sfumata la linea di Sinistra Democratica. Fabio Mussi ha riunito i gruppi di Camera e Senato per fare il punto: "C'è resistenza all'ipotesi di un governo istituzionale. Non ho sentito applausi quando qualcuno l'ha tirata fuori", dice il ministro dell'Università. Sd non ha però preso ancora una decisione ed è lo stesso Mussi a chiedere un incontro con gli alleati della "Cosa rossa" per definire una linea comune - che probabilmente non verrà trovata. Nelle sue intenzioni, se la crisi fosse formalizzata, la Sinistra Arcobaleno dovrebbe "presentarsi unita con una delegazione al Quirinale". Ma è dentro Rifondazione che il confronto è più serrato anche perché si tratta pur sempre del partito più autosufficiente degli altri in caso di riforma elettorale. Intanto il Presidente della Camera Fausto Bertinotti scapita: "Ci sono riforme che non possono aspettare", dichiara a "La Stampa", scartando di fatto la via delle urne e puntando su quella delle larghe intese. Ma l'idea non piace nel partito, ad esempio, al ministro per la Solidarietà Sociale Paolo Ferrero: "Io non vedo le condizioni per un governo istituzionale, non capisco chi lo sosterrrebbe". Molto più cauto Franco Giordano. Nella riunione della segreteria avrebbe spiegato che Rifondazione non chiede le elezioni anticipate e nemmeno disegna scenari per il dopo Prodi. Insomma, il Prc per ora è in attesa e lascia aperte tutte le ipotesi. "Allo stato non vedo scenari", dice Giordano, che si riserva di prendere ogni decisione, in caso di crisi, solo dopo "aver ascoltato Napolitano". Una decisione, precisa, da discutere insieme agli altri partiti della sinistra. E' lo stesso Giordano, però, a ribadire che tra le priorità c'è la riforma elettorale. Durante la riunione non sono mancati i distinguo. Una parte del Prc considera un disastro politico l'ipotesi di andare a votare con la vecchia legge Calderoli e lascia aperta la porta al governo istituziona-

le; mentre un'altra si chiede come sia possibile, al di là della riforma del sistema di voto, poter trattare con l'opposizione su temi come l'aumento del potere d'acquisto dei salari. Diciamo la verità, questo Arcobaleno è alquanto confuso.

Comuni: un universo in totale espansione

L'impero dei Comuni colpisce ancora...i cittadini e Linda Lanzillotta. E' un universo di 4.874 imprese quello delle società partecipate dagli enti locali, un numero quasi "preoccupante" perché tende ad aumentare e perché in media la qualità dei servizi erogati ai cittadini, nonostante i costi tutt'altro che insignificanti che gravano sulla collettività, è "modesta". A tracciare la mappa di quello che può essere definito il "capitalismo pubblico locale" è Unioncamere che, per la prima volta, esaminando i bilanci depositati alle Camere di Commercio, ha scattato la fotografia aggiornata al 2005 di un fenomeno sempre più diffuso in Italia, quello della partecipazione di Comuni, Regioni, Province e persino Comunità montane nelle società che gestiscono i servizi locali. Le aziende in cui si allunga la mano delle amministrazioni sono "tante e poco efficienti", frammentate e quindi non in grado di garantire gli investimenti necessari, rileva Unioncamere. Ma sono caratterizzate da un alto costo del lavoro e da un basso livello di produttività. L'opposto insomma delle caratteristiche che dovrebbe avere un'impresa moderna, capace di sfidare la concorrenza. La parte del leone la fanno le municipalizzate: 7.258 su 7.631 enti locali che hanno partecipazioni di controllo in aziende sono infatti Comuni. E mediamente ogni Comune è presente in più di 7 società. Moltissime sono le aziende che operano nei servizi (energia, tra-

sporti, trattamento delle acque, rifiuti), quasi tutte al Nord (il 79% contro il 21% del Sud). La regione leader è la Lombardia (oltre il 18%). Il gap tra Nord e Sud non riguarda però solo la quantità di imprese. Nelle regioni meridionali si trovano infatti anche le aziende meno produttive e soprattutto con i bilanci meno in ordine. In tre anni, rileva Unioncamere, la produttività è cresciuta in media del 10%. Con differenze: al Centro-Nord l'incremento è stato del 13%, al Sud di appena il 3,7%; mentre il costo del lavoro è aumentato al Centro-Nord del 3,9%, al Sud di ben il 10,7%. "Il primo dato preoccupante è che il numero tende ad aumentare": nel 2003 le imprese partecipate erano 4.600, ha spiegato il presidente di Unioncamere Andrea Mondello. Il secondo è che "all'aumento dei costi consegue un servizio di qualità molto modesta". Ed effettivamente, sotto linea il rapporto, nel decennio 1996-2006 le tariffe dei servizi offerti dalle public utilities locali (acqua, gas, rifiuti, elettricità) sono cresciute mediamente del 40%, il 15% in più dell'inflazione. Tuttavia, in termini di produttività e redditività, gli andamenti sono "decisamente meno brillanti" di quelli di tutte le imprese del settore. Nelle municipalizzate esistono dunque "effetti di disutilità" - ha aggiunto il ministro degli Affari regionali Linda Lanzillotta - che potrebbero almeno in parte essere superati se si approvasse il ddl di riforma del settore. "Conto che la riforma, che ha forse un limite, quello di non essere esaustiva perché ha escluso l'acqua, ma che rappresenta un cambiamento radicale, sia sostenuta il più ampiamente possibile e non ci si celi dietro altri alibi" - ha sottolineato - "E' una grande riforma per il Paese e mi auguro che in Parlamento ci sia un consenso generale". La Lanzillotta avrebbe dovuto capire da tempo che le forze politiche del centrosinistra non approveranno mai la sua riforma, la quale toglierebbe spazio a molti partiti della sua alleanza. Per questa ragione l'ostinazione del ministro è difficile da giustificare dopo oltre un anno di discussioni sul suo provvedimento.

economia

CONFCOMMERCIO: PIL 2008 FRA 1, 2 E 1, 3%

Il Pil 2008 dovrebbe crescere tra l'1,2 e l'1,3%. E' quanto prevede Confcommercio, che rivede così al ribasso le precedenti stime. "La sensazione di impoverimento delle famiglie è ai massimi storici. Il reddito è stato infatti stagnante o decrescente per 20 anni, con una crescita dell'1% dal 1980 al 2006. Oggi i redditi sono allo stesso livello del 1992".

DAVOS: ROUBINI, BCE APRA GLI OCCHI

E' iniziato ieri a Davos il "World Economic Forum" e l'economista Nouriel Roubini ha invitato i banchieri centrali a guardare avanti. "Quello che vedranno - ha detto in un dibattito di ieri - è un rallentamento dell'economia che richiederebbe un taglio dei tassi da parte della Bce". L'analisi dell'economista Stephen Roach è sugli Usa: "Il nodo da affrontare è quello di frenare i consumi sostenuti dall'indebitamento".

primo piano

Al World Economic Forum di Davos l'economista Nouriel Roubini ha invitato i banchieri centrali a guardare avanti. "Quello che vedranno - ha detto in uno dei dibattiti di apertura - è un rallentamento dell'economia che richiederebbe un taglio dei tassi da parte della Bce". Nemmeno a farlo apposta ha risposto il presidente della Bce, Trichet, dal Parlamento europeo: "Il dovere della Bce è ancorare le aspettative sull'inflazione per evitare ulteriore volatilità dei mercati finanziari"; dunque un impegno a mantenere un livello dei tassi determinato solo dall'andamento dei prezzi. Per cui, all'invito ad aprire gli occhi perché stiamo entrando in una fase recessiva - Roubini sostiene che gli Usa ci sono già - la nostra banca centrale risponde tranquillo: grazie, ci infiliamo nel tunnel ad occhi chiusi.

<p>LA VOCE REPUBBLICANA</p> <p>Fondata nel 1921</p> <p>Francesco Nucera Direttore</p> <p>Italo Santoro Condirettore</p> <p>Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile</p> <p>Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampo Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it</p> <p>Abbonamenti</p> <p>Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblicana - Specificando la causale del versamento.</p> <p>"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".</p> <p>Pubblicità</p> <p>Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852</p>
--

attori

SCOMPARSO UN EROE GAY

Shock nel mondo del cinema: Heath Ledger, uno dei più promettenti attori della nuova generazione e la star de “I segreti di Brokeback Mountain”, è stato trovato morto a New York nell’appartamento dell’attrice Mary Kate Olsen. La polizia sta indagando sulla possibilità di una overdose. Ledger, che aveva 28 anni, sarebbe dovuto tornare sul set per “The Dark Night”, un sequel della serie di Batman. Il suo ultimo ruolo, di cui non era orgoglioso, era stato in “I’m not There” di Todd Haynes in cui compare in un pool di attori tra cui Cate Blanchett e Richard Gere che interpretano personaggi ispirati a Bob Dylan. E si capisce perché non fosse contento: Cate Blanchett, a confronto, è molto più brava di lui. Heath Ledger stato trovato dalla massaggiatrice che era venuta a trovarlo per un appuntamento. La donna era stata fatta entrare da una cameriera che a sua volta aveva busato alla porta della camera da letto. Ledger era steso sul letto, nudo e privo di sensi. Le due donne hanno immediatamente chiamato la polizia. Gli agenti non sospettano azioni criminali ma hanno detto di avere trovato pasticche vicine al corpo del giovane. “Stiamo indagando sulla possibilità di una overdose”, ha detto il portavoce della polizia Paul Browne. Mary Kate Olsen, che ha 21 anni ed è famosa come metà di una coppia di due ex bambine prodigio della tv, si trovava in California. Non è chiaro perché Ledger si trovasse in casa sua. Heath Ledger era nato a Perth in Australia e doveva il suo nome, Heathcliffe, al personaggio del romanzo di Emily Bronte “Cime Tempestose”, amato da sua madre. Il suo ruolo più celebre era stato nel 2005, in “I segreti di Brokeback Mountain”, il film tratto da un racconto di Annie Proulx su due cowboy che si innamorano a dispetto delle convenzioni sociali. Per questa parte Ledger era stato paragonato dai critici a Marlon Brando e Sean Penn ed era stato candidato all’Oscar. Ecco, questo paragone con Brando non ci ha mai convinto. Ma comunque.... C’è poi da dire che “Brokeback mountain”, una pellicola che ha fatto piangere tanti gay mascherati da eterosessuali, è un film da far rivoltare nella tomba il povero Fassbinder, dato che è un romanzo harmony per il grande schermo.

Rapporto Unicef 2008: “Nascere e crescere sani”. Panoramica dedicata ai risultati e alle strategie messe in campo

Lo scorso settembre il numero annuo dei decessi infantili globali è sceso sotto a 10 milioni di casi. Ma sono più di 26 mila le piccole vittime giornalieri

Salvare i bambini: basterebbero misure semplici. Ma la sfida è enorme

Se qualcuno nutrisse dubbi in merito, il Rapporto Unicef 2008 spiega perché la sopravvivenza infantile sia importante. “Investire nella salute dei bambini piccoli – si legge in un apposito paragrafo - è una cosa sensata per numerosi motivi, non solo per il dolore e la sofferenza provocati dalla morte anche di un solo bambino”. Privare i neonati e i bambini piccoli dell’assistenza sanitaria di base e negare loro i nutrienti necessari per la crescita e lo sviluppo li predispongono “al fallimento nella vita”. Quando invece sono ben nutriti e assistiti e vivono in un ambiente sicuro e stimolante, i bambini hanno più probabilità di sopravvivere, si ammalano di meno e sviluppano pienamente le loro capacità di pensiero, di linguaggio, emozionali e sociali. “Quando cominciano a frequentare la scuola, poi – si legge ancora – hanno maggiori probabilità di riuscire nella vita. E, nel corso della loro esistenza, avranno migliori possibilità di diventare persone creative e produttive nella società”. Ma “investire nell’infanzia è saggio anche da un punto di vista economico”. Secondo la Banca Mondiale, la vaccinazione e l’integrazione di vitamina A sono due fra gli interventi di salute pubblica più economici attualmente disponibili. “Aumentare la copertura di vitamina A può rafforzare la resistenza alle malattie di un bambino e far diminuire la mortalità infantile”. Dunque “con una piccola somma un bambino può essere protetto dalla carenza di vitamina A e da numerose malattie mortali, comprese difterite, pertosse, tetano, poliomielite, morbillo, tubercolosi infantile, epatite B e Hib, che è una delle cause principali della polmonite e della meningite. Il semplice fatto di somministrare cotrimoxazolo, un antibiotico a basso costo, ai bambini sieropositivi, riduce nettamente la mortalità dovuta a infezioni opportunistiche”.

Nascere e crescere sani

Il Rapporto Unicef “La condizione dell’infanzia nel mondo”, presentato il 22 gennaio, è intitolato quest’anno “Nascere e crescere sani”. Vi abbiamo mostrato sopra un esempio dei punti che sostanziano la trattazione di quest’anno. Si prendono in esame le strategie di lotta alla mortalità infantile, neonatale e materna di questi ultimi decenni, rilevando come gli interventi più “tradizionali” (vaccinazioni, terapia a base di sali reidratanti, allattamento al seno ecc.) abbiano ottenuto grande successo nel contrastare le cause più frequenti di decesso tra i più piccoli, come infezioni o diarrea. Il segno tangibile di questo progresso è stata la notizia, diffusa dall’Unicef a settembre 2007, che per la prima volta nella storia recente il numero annuo di decessi infantili a livello globale è sceso sotto i 10 milioni di casi. Il dato non deve far dimenticare che, tuttavia, ancora oggi più di 26.000 bambini sotto i 5 anni muoiono ogni giorno nel mondo per ragioni che potrebbero essere facilmente prevenute. A fare strage sono soprattutto le infezioni delle vie respiratorie e la mortalità per cause legate alla gravidanza e al parto, combinandosi con gli effetti della diffusa malnutrizione cronica e con la malaria.

La sfida

Per tentare di conseguire il cosiddetto Obiettivo di sviluppo del Millennio n. 4, che prevede la riduzione di due terzi della mortalità infantile entro il 2015, urgono analisi delle situazioni più a rischio e nuove modalità d’intervento, più articolate, sistematiche e complesse. La sfida è garantire che i bambini possano accedere a un’assistenza medica continuativa, sostenuta da solidi sistemi sanitari nazionali. Laddove si è investito con coerenza e decisione nella

accessibilità e nella qualità dei servizi sanitari di base e nella prevenzione, coinvolgendo le comunità e le famiglie, i risultati sono stati positivi: lo testimoniano i successi di paesi con livello di reddito “eterogeneo”, come Cuba, Sri Lanka e Siria. Al contrario, risul-

CAUSE STRUTTURALI

La morte e la malnutrizione delle madri, dei neonati e dei bambini sotto i cinque anni hanno in comune un certo numero di cause strutturali e fondamentali, tra cui:
 -Servizi sanitari e nutrizionali con poche risorse, inefficienti e culturalmente inadeguati.
 -Insicurezza alimentare.
 -Pratiche alimentari inadeguate.
 -Mancanza di igiene e di accesso ad acqua sicura o a servizi igienico-sanitari adeguati.
 -Analfabetismo femminile.
 -Gravidanze precoci.
 -Discriminazione ed esclusione delle madri e dei bambini dall’accesso a servizi sanitari e nutrizionali e a beni essenziali, a causa della povertà e dell’emarginazione geografica o politica.
 Questi fattori problematici provocano, ogni anno, milioni di morti inutili. La loro ampia diffusione e la loro correlazione richiedono che vengano affrontati a diversi livelli – comunitario, familiare, di fornitori del servizio, governativo e internazionale – in maniera integrata, per massimizzare l’efficacia e la portata degli interventi.
 Le soluzioni a questi ostacoli sono ben note, soprattutto quelle che si riferiscono alle cause dirette dei decessi di madri, neonati e bambini. Gli interventi necessari implicano la distribuzione di pacchetti di servizi di assistenza sanitaria di base per l’infanzia attraverso un continuum di assistenza durante la gravidanza, la nascita e il puerperio, giungendo così ad assistere i bambini nei primi, cruciali anni di vita.

I NUMERI

È minore il numero dei bambini che muoiono oggi rispetto al 1960, il primo anno in cui è stato reso disponibile il numero annuo di decessi infantili. In effetti, negli ultimi 46 anni, il numero annuo di decessi infantili si è dimezzato, da circa 20 milioni nel 1960 a meno di 10 milioni nel 2007 (dato 2006). Negli ultimi anni, in particolare, si è assistito a progressi importanti e, in alcuni casi, straordinari, nell’ambito della sopravvivenza infantile. Nonostante i considerevoli ostacoli ancora da superare, rappresentati soprattutto dalla pandemia dell’Aids nell’Africa orientale e meridionale e dai conflitti interni in molti paesi a elevata mortalità, il tasso globale di mortalità infantile si è costantemente ridotto dal 1990 in avanti. Nel 2006 è stato stimato pari a 72 decessi per 1.000 nati vivi, ossia un livello inferiore del 23% rispetto a quello registrato nel 1990.



tano particolarmente gravi le situazioni di Stati come, Sierra Leone, Angola e Afghanistan che, a causa delle conseguenze di lungo periodo dei conflitti armati in corso o terminati da pochi anni, continuano ad avere i più alti tassi al mondo di mortalità infantile e materna. Ma anche una povertà diffusa e radicata è “compagna indissolubile” della mortalità infantile, come testimonia il fatto che nell’Africa Subsahariana, che conta per un quarto delle nascite globali, si registra quasi metà dei decessi infantili del mondo. “L’integrazione a livello comunitario di servizi essenziali per madri, neonati e bambini piccoli, insieme a un miglioramento sostenibile dei servizi sanitari nazionali, può salvare la vita di molti dei 26.000 bambini sotto i 5 anni che muoiono ogni giorno”, ha sottolineato il Direttore generale dell’Unicef, Ann Veneman, presentando il rapporto. Un lavoro, ha spiegato, che “descrive l’impatto di misure salvavita semplici ed economicamente sostenibili, quali l’allattamento esclusivo al seno, le vaccinazioni, l’utilizzo di zanzariere trattate con insetticidi, la somministrazione d’integratori di vitamina A, ciascuna delle quali ha contribuito negli ultimi anni a ridurre la mortalità infantile”.

Un riesame della strategia

La “semplicità” è tuttavia relativa, la sfida rimane, come si legge ancora, “enorme”. Visto che si impone anche un riesame delle strategie volte a raggiungere le comunità più povere ed emarginate. Gli straordinari progressi compiuti negli ultimi decenni da molti paesi in via di sviluppo nella riduzione dei decessi infantili offrono motivi di ottimismo. Le cause dei decessi

infantili – si è visto - sono ben note, così come le soluzioni al problema. Esistono e sono facilmente disponibili interventi semplici, sicuri e accessibili che possono salvare la vita di milioni di bambini. Oggi la vera sfida “consiste nel fare in modo che questi rimedi, offerti attraverso un continuum di assistenza sanitaria alle madri, ai neonati e ai bambini, raggiungano i milioni di bambini e di famiglie che, finora, sono rimasti tagliati fuori”. Trattando poi nello specifico dell’Unicef, lo stesso Fondo delle Nazioni Unite per l’Infanzia ammette che, “lungi dal tracciare un solco solitario, come invece ha fatto spesso negli anni Ottanta, oggi l’Unicef sta difendendo la sopravvivenza infantile come parte di una grande comunità di interesse. Le partnership che si sono sviluppate negli ultimi due decenni si stanno dimostrando essenziali per affrontare problemi che richiedono cambiamenti sistematici socioculturali più complessi di quanto si fossero resi conto i primi artefici della rivoluzione per la sopravvivenza dell’infanzia”.

(a cura di f.be.)

zibaldone

Nessun italiano agli Oscar: consoliamoci con i festival

Il cinema italiano è deluso per la mancata nomination agli Oscar del film di Tornatore, “La Sconosciuta?”. Si conferma una difficoltà patologica dei nostri autori di sfondare all’estero, escluso Benigni: che però, insomma, un vero e puro prodotto cinematografico non può essere ritenuto. E’ questa forse una mortificazione per tanti nostri autori che vorrebbero vedere un riconoscimento dove il cinema è nato e prospera? Ma che ce frega. C’è chi può stappare lo stesso lo champagne. Un gaudente come Goffredo Bettini che ha rilasciato alle agenzie, incurante di ogni tatto, la seguente dichiarazione: “Ci rallegriamo per le sedici nomination ottenute complessivamente da “Juno”, “Mongol”, “Elizabeth: The Golden Age”, “Into the Wild”, “Across the Universe”, “August Rush”, “Enchanted”, “Taxi to the Dark Side” e “War/Dance”, che arrivano dopo i quattro premi Oscar assegnati lo scorso anno a “The Departed””. Il che significa che quello che conta non è l’esclusione del nostro cinema dalle luci della ribalta, ma la ribalta della Festa, la Festa Internazionale del Cinema di Roma che, giunta alla sua terza edizione, è già diventata “una buona piattaforma di lancio e promozione internazionale sia per i film di grande budget come “Elizabeth” che per i film indipendenti come la vera scoperta dell’anno, “Juno””. Goffredo Bettini, presidente della Fondazione Cinema per Roma, gongola. Tanto varrebbe a questo punto risparmiarsi l’affanno di produrre buoni film, mettere a riposo tanti registi affranti e offrire una passerella romana a quelli stranieri. Il governo risparmierebbe i finanziamenti concessi al cinema italiano: basterebbe aumentare le risorse alla creatura di Goffredo Bettini che, lo riconosciamo volentieri, ha il giusto fiuto nell’individuare i film di successo per lanciarli alle luci della ribalta. Perché è ovvio che, se non fossero stati proiettati in quel di Roma, chi mai si sarebbe accorto della loro bellezza? Perché dunque cercare invano gli eredi di Visconti e Fellini, che tanto non si troveranno? E perché mai indugiare nel triste tentativo di dare forza al cinema nostrano? Proiettiamo le pellicole internazionali, invitiamo i loro protagonisti ed i loro autori, presentiamo tutto questo poutporri al grande pubblico: in fondo l’allestimento dei festival è la nostra autentica vocazione, vedi San Remo. Se anche quello venisse convertito per ospitare la canzone straniera, magari diverrebbe un successo. Sinceramente, conoscendo Bettini da tanti anni, non ci stupiamo. Mai ci eravamo accorti che gli piacesse davvero il cinema, meno che mai che si preoccupasse delle sorti di quello italiano. Semmai stupisce che un vecchio bolscevico

come lui non abbia nemmeno una lacrimuccia per non poter celebrare qualche film russo. Ma in fondo ora che non c’è più l’Urss, anche di quello che gli frega?

(r. b.)

Elezioni Usa: ci mancava la minaccia del miliardario

Se arriva il Berlusconi americano che succede? Mai come in queste elezioni presidenziali i soldi hanno giocato un ruolo centrale per i singoli candidati. E mai come quest’anno sono state raccolte e spese cifre così esorbitanti. Come riportato dal “New York Times”, anche le casse più ricche stanno iniziando a piangere di fronte a campagne elettorali estremamente intense e costose, dopo le prime tappe delle elezioni primarie, strategiche per guadagnare vantaggio sugli avversari: Iowa, New Hampshire e, per i repubblicani, il Michigan. Insieme, i sei favoriti di entrambi i partiti hanno raccolto oltre 400 milioni di dollari, e speso almeno l’80 per cento di questa somma. E ora, con ancora 20 Stati da conquistare nelle prossime settimane, sia i tre favoriti democratici che i cinque repubblicani stanno iniziando a fare i conti con una carenza di fondi.

Occhio al miliardario

Forse anche per questo motivo, l’eventualità di una discesa in campo del miliardario Michael Bloomberg, come indipendente, potrebbe sconvolgere i giochi, dal momento che il fondatore dell’omonimo impero mediatico avrebbe la possibilità di investire di tasca propria almeno mezzo miliardo di dollari in un eventuale campagna elettorale, senza battere ciglio. Bloomberg è al venticinquesimo posto nella classifica degli uomini più ricchi d’america stilata da “Forbes”, e il suo patrimonio è stimato in 11,5 miliardi di dollari. Secondo la rivista, sarebbe pronto a spendere il 20% nella sua corsa per la Casa Bianca. Inoltre la sua ricchezza gli consentirebbe di non piegarsi di fronte ai gruppi di potere e alle grandi industrie che, inevitabilmente, tutti i candidati sono costretti a corteggiare per ottenere finanziamenti e supporto economico. Le speculazioni sulla candidatura del sindaco di New York si rincorrono da mesi, e pure non avendo mai dichiara-

to apertamente di essere interessato, il sindaco ha lasciato intendere che prenderà una decisione definitiva dopo il Super martedì del 5 febbraio, quando sia il campo democratico che quello repubblicano saranno più definiti e le sue probabilità di vincere più chiare. Anche per questo motivo i candidati sono tornati a darsi da fare per rifocillare le proprie casse, con eventi di raccolta fondi, cene e una campagna a tappeto su internet.

Democratici più bravi

Quest’anno è anche la prima volta che i democratici sono stati più efficienti dei repubblicani nel raccogliere soldi. La più brava è Hillary Clinton che, forte della macchina elettorale avviata dal marito Bill, ha portato nelle proprie casse quasi 91 milioni di dollari, anche se dall’altro lato ne ha già spesi 40 milioni (fonte Cnn). Segue a poca distanza Barack Obama con 80 milioni di dollari, di cui 44 milioni già spesi e, molto al di sotto, John Edwards con 30 milioni di dollari, di cui 17 milioni spesi. Quest’ultimo è anche l’unico candidato nella rosa dei favoriti, in entrambi i partiti, ad aver accettato i fondi federali: in base a questo sistema il governo si impegna a dare al candidato un importo pari ai fondi che lo stesso ha raccolto autonomamente, imponendo un limite di spesa di 50 milioni di dollari per tutte le elezioni primarie. L’ex senatore potrebbe tuttavia trovarsi con soli 20 milioni di dollari a disposizione nelle prossime fasi della campagna elettorale, in un momento in cui i suoi rivali cercheranno di investire tutte le loro risorse. La mancanza di soldi è stata il motivo principale del ritiro dei candidati Chris Dodd (13 milioni di dollari raccolti) e Joe Biden (8 milioni di dollari). Sul fronte repubblicano, i soldi non sono stati fino ad ora una garanzia di successo, a giudicare dai risultati delle prime elezioni primarie. John McCain ha vinto due appuntamenti elettorali, ma è solo terzo nella classifica dei più danarosi, con 32 milioni di dollari raccolti. E con soli 2,3 milioni, ma grazie al più prezioso supporto dell’elettorato evangelico conservatore, Mike Huckabee è riuscito ad entrare nella rosa dei favoriti. Al primo posto della raccolta fondi c’è Mitt Romney con 62 milioni (e solo uno stato di rilievo vinto, il Michigan), seguito dall’ex sindaco di New York Rudy Giuliani, che fino ad ora non ha riportato alcun successo. Romney è anche l’unico a non avere problemi di portafoglio: può contare su un patrimonio personale di 250 milioni di dollari e ha già investito 17 milioni di tasca propria nella campagna elettorale. Forse



anche per questo è anche il più “spendaccione” tra i repubblicani: fino a questo momento ha speso 54 milioni di dollari, 10 milioni in più di tutti gli altri. Gli stati più “generosi”, dove sono stati raccolti più di dieci milioni di dollari, sono il Texas, la California, New York e la Florida. Ma alla fine della campagna qualcuno tra questi candidati avrà un sacco di debiti da pagare.

(l.p.)

Rivelazioni dalla Nasa: Bin Laden si trova su Marte

La Nasa, che per fortuna si dedica a fotografare la nuova Terra sulla quale, prima o poi l’umanità inizierà la sua migrazione, vale a dire il mitico Marte, il pianeta “rosso”, ha diffuso foto assai inquietanti. Ora, per chi crede ai marziani, mai foto fu più evidente della prova che i marziani non solo sono un’invenzione da fantascienza del secolo scorso. No, esistono realmente. Internet ribolle di grida e lacrime: ci sono, esistono, c’è la priva fotografica. Cos’altro serve? Magari bisognerebbe entrare in contatto con questi esseri. E se per caso la Nasa l’avesse già fatto e, per ovvi motivi, non lo comunicasse ai dei viventi di questa Terra? Del resto, anche in “2001: Odissea nello spazio”, durante la riunione nella prima parte del film, si spiega che la base lunare è stata messa sotto silenzio radio proprio perché sulla Luna è stata rinvenuta una testimonianza di presenza non umana. Ma quella era appunto fantasia, mentre invece le foto mostrano la realtà: cioè i marziani. Ma cosa si vede? Una figura che emerge dalla sabbia, intabarrata alla Tuareg, in una posa assai elegante. Credibile, insomma, visto l’ambiente desertico marziano. E dal look raffinatissimo, stile Giorgio Armani. Anche i londinesi “Daily Mail” e “Times” si chiedono se effettivamente la sonda abbia scoperto finalmente la vita su Marte. E che vita! Non mostri, ma figure eleganti come statue. Per il “Daily Mail” ha tutta l’aria di essere “una figura femminile che distende un braccio”; per il “Times” è “Bin Laden che si nasconde a 300 milioni di miglia di distanza dalla Terra”. Gli inglesi non perdono mai il loro leggendario spirito umoristico. Certo, quando anche noi l’abbiamo vista ci è preso un colpo. Poi, man mano che gli ingrandimenti si susseguono, ecco avanzarsi la tempesta del dubbio, che mai ci ha abbandonato anche dopo un esame minuzioso. E’ un Tuareg. No, è una roccia. E se fosse un Tuareg, cosa mai starebbe facendo? E come respira? E perché assomiglia tanto ad un essere umano? Ha visto la sonda Nasa oppure no? Dove abita, sotto la superficie? Certo che come roccia è parecchio strana...

dalla prima

Sostenere Israele vuol dire sostenere la pace

continua - ligence statunitensi, Israele crede fermamente che l'Iran sia stato e rimanga un pericolo. Dobbiamo agire per rimuovere questo pericolo: e gli Stati Uniti lo sanno perfettamente. Per quanto riguarda Israele, gli Iraniani stanno continuando i loro sforzi per appropriarsi di due elementi fondamentali per la creazione di armi nucleari: lo sviluppo di un sofisticato sistema elettronico e i missili balistici, e allo stesso tempo la produzione di uranio arricchito. Non c'è margine di dubbio su questi fatti, e dunque non c'è ragione di cambiare le posizioni che Israele ha preso da sempre rispetto al pericolo rappresentato dall'Iran. Di conseguenza dobbiamo usare qualsiasi mezzo per fermarli.

Se l'Iran dovesse proseguire nella sua strategia nucleare e la comunità internazionale non dovesse riuscire a fermare tali piani, quali misure adotterebbe Israele?

Israele non accetterà un Iran nuclearizzato: si stanno prendendo in considerazione tutte le ipotesi a questo proposito. Nessun Primo Ministro israeliano consentirà che l'Iran diventi una potenza nucleare e Israele farà qualsiasi cosa per assicurarsi che questo non accada: sarebbe una catastrofe, non solo per Israele ma per il mondo intero.

Pensa che l'atteggiamento dell'Unione Europea sulla questione del nucleare iraniano sia sufficientemente costruttivo oppure la Ue potrebbe fare di più? In particolare, come giudica la posizione del governo italiano su tale vicenda?

La responsabilità generale di impedire all'Iran di diventare una potenza nucleare spetta alla comunità internazionale, capeggiata dai Paesi Europei così come dagli Stati Uniti, dalla Russia e dalla Cina. E questi paesi hanno dichiarato che proseguiranno con decisione i loro sforzi.

Durante la sua visita in Israele nel luglio del 2007, il Presidente del Consiglio Italiano Romano Prodi ha detto che l'Italia concorda senza dubbio sul fatto che all'Iran non deve

essere consentita l'acquisizione di armi nucleari. Se da un lato sembra che l'Italia non sia stata in prima linea nello sviluppo della politica diplomatica europea riguardo all'Iran, dall'altro spero che queste dichiarazioni significhino che l'Italia continuerà a sostenere le misure mirate a impedire che l'Iran diventi una potenza nucleare.

C'è una prospettiva per Israele nell'Unione Europea?

Penso che non sia realistico per Israele entrare nell'Unione Europea in questo momento, ma credo che sia molto importante mantenere il legame tra Israele e Ue. C'è bisogno di una maggiore collaborazione tra Israele e l'Europa, in modo da raggiungere diversi accordi sulle questioni economiche, ambientali, culturali e di altro tipo che le nostre società devono affrontare. Poiché Israele e l'Europa condividono valori economici e democratici simili, entrambe le parti trarrebbero potenzialmente un grande beneficio se Israele si unisse all'Ue. Inoltre, in qualità di giovane membro della Knesset, credo che sia importante anche sviluppare rapporti e incoraggiare l'interazione e il dibattito tra giovani leader di tutto il mondo. Che Israele si unisca o meno all'Ue, questo contatto tra leader è qualcosa che io auspico fortemente.

Lei è giovanissimo ed ha già assunto incarichi di prestigio all'interno del suo partito: il suo è un caso o in Israele si sta affermando una giovane generazione protagonista della vita politica?

Mi sono interessato di politica sin da quando ero adolescente ed è sempre stato un mio sogno quello di diventare un Membro della Knesset. Adesso nella Knesset si vedono persone giovani, ma credo che non siano abbastanza. Sono Presidente della Lobby per l'Avanzamento dei Giovani e provo a incoraggiare più giovani a interessarsi della politica e del processo democratico israeliano. Penso che ci sia una giovane generazione che sta emergendo in politica e ritengo che la possibilità per noi di lavorare a

fianco di persone più esperte sia un passo positivo.

A due anni dalla nascita di Kadima si sente in grado di spiegare ai lettori de "La Voce Repubblicana" le finalità e i progetti del suo partito?

Nel ventaglio politico, Kadima può essere considerato un partito di centro. Uno degli obiettivi più importanti è quello di arrivare a un accordo di pace con i Palestinesi entro il prossimo anno. Vogliamo condurre le trattative con i Palestinesi in maniera cauta e responsabile. La recente visita del Presidente Bush e il suo coinvolgimento nel processo di pace sono a questo proposito incoraggianti. Siamo determinati a prendere in considerazione tutte le possibilità per raggiungere un accordo, garantendo al contempo la sicurezza dello Stato di Israele e dei suoi cittadini. Sul piano interno, i nostri obiettivi sono quelli di promuovere ulteriormente alcune politiche sociali come l'assistenza agli anziani e ai sopravvissuti dell'Olocausto, così come di tenere in considerazione gli interessi dei settori più deboli della società israeliana. Il Governo ha sviluppato dei piani per sostenere la comunità di origine etiopica così come i bambini e la gioventù in pericolo. Ovviamente, anche migliorare il sistema educativo è stato sempre uno degli obiettivi più importanti di Kadima.

La presidenza Olmert ha avuto dopo la guerra in Libano dei problemi interni: sono stati superati in questi ultimi mesi o vi è un problema di stabilità all'interno di Israele?

Dopo l'uscita della Relazione Winograd la situazione politica qui in Israele è divenuta instabile. Ma adesso ha recuperato stabilità. I membri della coalizione capiscono che andare ad elezioni in questo momento non è la giusta soluzione. L'approccio da seguire è quello di aggiustare le cose che non vanno e adottare le raccomandazioni della relazione. Il Governo israeliano sta attraversando un duro processo di applicazione delle lezioni apprese durante la guerra e Olmert sta guidando Israele verso un

processo di pace e verso la migliore situazione economica che Israele abbia mai avuto. Anche l'esercito sta attraversando un inedito processo di auto-assestamento e miglioramento. Questo è il modo migliore di procedere e questo è quello che il Governo sta facendo.

Lei è stato uno dei principali collaboratori di Sharon. Oggi Israele sente la mancanza del carisma di quella leadership?

Personalmente sento moltissima nostalgia di Sharon, come accade a molti israeliani. Sharon è stato un grande leader dotato di enorme carisma che ha vissuto tutti gli eventi più importanti della storia dello Stato di Israele. Era amatissimo da molte persone, tra cui me. Ad ogni modo, penso che Olmert abbia raccolto la sua lezione e che apporti al ruolo che ricopre la sua calorosa personalità e la sua intelligenza.

Non crede che il ritiro dai territori della Striscia di Gaza sia servito principalmente a far avanzare l'offensiva di Hamas e di altre formazioni estremiste contro la frontiera ebraica?

Credo che, con il ritiro israeliano da Gaza, Israele abbia dimostrato di non essere interessata al controllo su altre popolazioni; così come abbia reso manifesto il desiderio di fare grosse concessioni pur di ottenere la pace. Purtroppo gli estremisti sul fronte palestinese vedono questa come un'opportunità di proseguire i propri attacchi a Israele. Ma Israele non si arrenderà al terrorismo e continuerà a perseguire la pace anche se dovesse significare rinunciare ad altra terra.

Abbiamo visto a Sderot una situazione che ben poco pare congrua al processo di pace. E' in grado il governo israeliano di riportare la normalità? E a che prezzo?

Durante la Seconda Guerra in Libano e nella continua lotta contro Hamas e il terrorismo della Jihad, Israele continua a far fronte a un



conflitto asimmetrico. A causa di considerazioni morali e politiche, poniamo molti limiti nell'uso della forza. Pertanto, mentre l'IDF usa solo una parte delle proprie forze, le organizzazioni terroristiche esercitano tutto il loro potenziale con l'intenzione di causare i massimi danni possibili ai civili. Ciò rappresenta un enorme problema per Israele, a causa della situazione precaria nel Sud del paese, in particolare gli attacchi continui alla popolazione di Sderot. La crisi è della massima urgenza per noi e non ci fermeremo finché la minaccia dei qassam e le bombe sui residenti di Sderot e delle comunità limitrofe non siano completamente cessate. Abbiamo detto chiaramente ai palestinesi che non ci può essere pace finché c'è terrorismo. Se i terroristi continueranno ad operare da Gaza, renderanno molto difficile un progresso nel processo di pace.

Avvertite un sostegno occidentale pieno ad Israele o avete l'impressione di avere dalla vostra solo gli Usa?

Penso che la questione è se l'Occidente sostenga il processo di pace e se si stiano incoraggiando le due parti nella loro ricerca di una soluzione pacifica. Ci sono altri paesi occidentali, oltre agli Usa, che ritengono che le trattative siano la base per portare la pace in quell'area e che stanno fattivamente operando per favorire questo processo. Ho la sensazione che questi Paesi siano "per" Israele e sostengano il processo di pace. E si sostiene il processo di pace sostenendo Israele.

(a cura di Italo Santoro e Riccardo Bruno)

Partito Liberal-Democratico Europeo La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

